



A Laura, la mia primate preferita.

Jacopo

*A Tommy lo scimpanzé, a Malawi la giraffa, a Luva la tigre,
a Calzette l'ippopotamo, a Eglazine il gipeto, a Benno il rinoceronte
e a tutti gli animali che ho incontrato e ho potuto aiutare. Prendermi
cura di loro ha migliorato la loro vita e ha dato molto senso alla mia.*

Caterina

Testi di Jacopo Olivieri e Caterina Spiezio
da un'idea di Pierdomenico Baccalario

© 2025 Book on a Tree Limited

A story by Book on a Tree

www.bookonatree.com

© 2025 Lapis Edizioni

per l'edizione italiana

Tutti i diritti riservati

Le immagini utilizzate nei collage di apertura dei capitoli sono di pubblico dominio.
L'editore rimane a disposizione per eventuali rivendicazioni di diritti non identificati.

Lapis Edizioni

Via Francesco Ferrara, 50

00191 Roma

www.edizionilapis.it

ISBN: 979-12-5519-075-2

Finito di stampare nel mese di novembre 2025
presso Abografika d.o.o.

Jacopo Olivieri e Caterina Spiezio
illustrato da Giovanni Gastaldi

ANIMALI SUPERSTAR

Storie vere
di imprese incredibili
e altre cose così

 Lapis
edizioni

Indice

Introduzione	p. 8	Malena e Klepetan: l'amore vince su tutto	p. 107
Alex: un Einstein con le penne	p. 13	Moko: la delfina che parlava balenese	p. 115
Belka e Strelka: destinazione... Spazio!	p. 23	Montauciel: una pecora in alta quota	p. 123
Bucefalo: da fifone a eroe	p. 31	Old Tom: patti chiari, amicizia lunga	p. 131
Cher Ami: un portalettere tra i proiettili	p. 39	Paul & co: polpi in fuga e polpi indovini	p. 139
Clever Hans: davvero sveglio, ma a modo suo	p. 47	Pelorus Jack: una guida affidabile	p. 149
Congo: uno scimpanzé surrealista	p. 55	Picasso e colleghi: grugni, proboscidi e pennelli	p. 157
Elsa: leonessa con due famiglie	p. 63	Roa: l'amico geniale	p. 165
Freddie: una polemica elettrica	p. 73	Wojtek: da mascotte a "orsoldato"	p. 175
Harriet: chi va piano va sano e molto, molto lontano!	p. 79	Gli autori	p. 184
Koko: quattro chiacchiere con un gorilla	p. 89	Crediti iconografici	p. 185
Magawa: un fiuto esplosivo	p. 99		

Introduzione

In un angolo di Central Park, il più grande parco pubblico nel distretto di Manhattan, a New York, circondata dal verde c'è una speciale statua di bronzo. In realtà le statue presenti sono oltre una cinquantina e molte commemorano personaggi famosi o eventi storici.



↙ Tra tutte, questa è sicuramente la più famosa. E raffigura un cane. Si tratta di **Balto**, l'husky siberiano che nel gennaio del 1925, insieme ad altri cani, riuscì a condurre una slitta attraverso la tundra dell'Alaska, sfidandone il gelido inverno. Affrontò temperature sotto lo zero e tempeste di neve perché nella città di Nome (si pronuncia "Nòum") era scoppiata un'epidemia di difterite, una malattia

mortale, e moltissimi bambini erano in pericolo. Per fortuna le medicine per curarli esistevano, ma si trovavano ad Anchorage, a un migliaio di chilometri dalla città.

È qui che entrano in scena Balto e il suo gruppo di cani, guidati da un umano tenace su una slitta: insieme riuscirono a portare i medicinali in tempo per salvare i bambini malati (in verità l'husky guidò i compagni nell'ultima tappa del percorso; prima di lui, un altro cane altrettanto eroico aveva fatto lo stesso: **Togo**).

La statua alla memoria della loro impresa, Balto e i suoi compagni se la sono decisamente meritata!

Ma la lista di animali che, per un motivo o per l'altro, sono diventati "famosi" non si ferma solo ai due husky: è molto, molto lunga!

In queste pagine abbiamo cercato di presentarvene alcuni tra i più rappresentativi per quello che hanno fatto e per cui vengono ricordati, ma soprattutto vogliamo raccontarvi come sono riusciti nelle loro prodezze, cioè quali sono i motivi che stanno dietro a certi loro modi di essere e di comportarsi. E lo faremo grazie all'etologia, che è la scienza che studia il comportamento animale.

Non vi parleremo solo delle imprese curiose o sorprendenti di cavalli, piccioni, furetti e scimpanzé. Andremo un po' più in profondità, cercando di capire *perché* certi animali si sono comportati in quel modo che tanto ci affascina.

Eh sì, perché l'uomo è sempre stato attratto dagli animali. Pensate alle pitture di mammut e bisonti realizzate dagli uomini preistorici, o ai bestiari medioevali pieni di creature strane e misteriose. A volte abbiamo guardato gli animali con soggezione e rispetto, come nel caso di creature maestose o imponenti quali leoni, balene, elefanti... Altre volte con curiosità, o perché molto simili a noi, ad esempio gli scimpanzé, o per loro particolari abilità, come la capacità dei pappagalli di parlare. O ancora per la loro intelligenza, come nel caso dei delfini.

Poi ci sono gli animali "da compagnia", cioè quelli che vivono assieme a noi, come cani e gatti; ma anche, almeno fino a qualche tempo fa, gli animali da fatica e da trasporto, ad esempio buoi e cavalli. Senza dimenticare quelli che, nei laboratori, aiutano l'umanità nel progresso medico e scientifico, dai moscerini della frutta ai ratti, dai conigli alle scimmie. Pur non essendo celebri come i personaggi che compaiono nelle prossime pagine, è importante ricordare anche loro.

Certo, tra le storie che troverete in queste pagine ce ne sono alcune con un finale un po' triste. Altre su cui vale la pena riflettere un po'. Scoprirete che ogni tanto il rapporto con l'uomo non comporta un grande vantaggio per gli animali, altre volte per fortuna si conclude in parità, o perlomeno senza danni per loro.

In ogni caso, al di là di quel che hanno fatto e tuttora fanno a beneficio degli umani, gli animali non hanno mai smesso di affascinarci. Osservandoli nel loro ambiente naturale, lontani dagli umani, è possibile capire come funziona il mondo che circonda ogni specie. Per poi ricordarci, attraverso le loro storie, che in fondo facciamo tutti parte dello stesso regno: il regno animale.





Alex: un Einstein con le penne



Nel giugno del 1977, la dottoressa Irene Pepperberg entrò in un negozio di animali di Chicago cercandone uno in particolare: un pappagallo. Più precisamente uno *Psittacus erithacus*, il pappagallo cenerino del Congo.

Perché proprio
un pappagallo cenerino?

Beh, aveva letto numerosi testi su di loro, dove si sosteneva che fossero in grado di parlare, ma solo perché sapevano imitare molto bene le parole umane, senza però capirne il significato. Questo era proprio l'aspetto che la ricercatrice voleva approfondire. E ci teneva a svolgere il suo studio nel modo più neutrale possibile, per esempio senza farsi influenzare dai suoi gusti. Così lasciò che fosse un commesso del negozio a scegliere uno tra gli otto pappagalli cenerini presenti.

La dottoressa Pepperberg voleva dimostrare che le sorprendenti capacità dei pappagalli erano alla portata di qualsiasi esemplare, dotato o meno.

Fu così che portò via con sé un pappagallo di dodici mesi:

lo chiamò *Avian Learning EXperiment*, cioè “Esperimento di Apprendimento Aviario”, abbreviato in **Alex**.

Quel giorno, ancora non sapeva che avrebbe trovato non solo un soggetto per la sua ricerca, ma un vero e proprio collaboratore, un compagno di scoperte.

→ Fino a quel momento, gli uccelli non erano considerati animali particolarmente intelligenti: soprattutto per le dimensioni del loro cervello. Non a caso, in inglese per dare a qualcuno dello stupido si dice *bird brain* (“cervello d’uccello”), che ha il suo equivalente nell’italiano “cervello di gallina”.



Invece **la dottoressa scoprì che le dimensioni del cervello non contano affatto**. Almeno per quanto riguarda i pappagalli cenerini. E tutto grazie ad Alex! Infatti, il pappagallo eseguiva compiti cognitivi complessi, cioè usava quei processi mentali che permettono di ricevere, selezionare, ricordare ed elaborare le informazioni che arrivano dall’ambiente circostante. E lo faceva molto bene!

Per dirla in parole semplici: **Alex ha dimostrato di poter comunicare con gli umani utilizzando il loro linguaggio**. Proprio così, il pappagallo si esprimeva con la dottoressa e con i suoi aiutanti in inglese. Conosceva il nome di più di novanta oggetti, ed era in grado di distinguere tra forme, colori, quantità e materiali, dando risposte corrette alle domande che gli venivano poste.

Per esempio, uno dei test consisteva nel mostrargli tre chiavi verdi, e domandargli in successione: “Che cos’è?”, “Di che colore?” e “Che numero?”. Ebbene, Alex rispondeva sempre: “Chiave”, “Verde” e “Tre”. E non si sbagliava!



Tutto ebbe inizio con un sistema, inventato dalla dottoressa, per insegnare ad Alex a esprimersi in una lingua umana. Fu chiamato *Model/Rival* (“**Modello/Rivale**”) e vedeva coinvolti tre soggetti: un pappagallo e due esseri umani, cioè Alex, la dottoressa e uno o una dei suoi studenti. Proprio come un bambino che impara a parlare, all’inizio il pappagallo riusciva a pronunciare solo le vocali; in seguito, le sue parole divennero sempre più articolate e comprensibili.

→ Ecco come funzionava ogni “lezione”: Alex osservava la dottoressa Pepperberg e lo studente. La dottoressa prendeva un oggetto e chiedeva allo studente di cosa si trattasse. Quando l’altro rispondeva in modo corretto, lei lo elogiava e gli consegnava l’oggetto. Alle risposte errate, ovviamente date apposta, seguiva invece un rimprovero, e l’oggetto in questione veniva tolto dal campo visivo del pappagallo. In questo modo, per Alex lo studente diventava un modello da seguire per individuare le risposte corrette. Allo stesso tempo, era anche un rivale, perché attirava l’attenzione della maestra, togliendola da lui. E questo spingeva Alex a fare del suo meglio per “superare” in bravura lo studente.

In seguito, Irene Pepperberg aggiunse una novità alla procedura: mise se stessa nei panni del modello e lo studente in quello di chi poneva le domande. Il gioco del cambio di ruoli si dimostrò vincente: stimolava Alex a imparare sempre di più!

Sai qual era la novità rispetto a esperimenti simili svolti da altri studiosi in precedenza?

Le ricompense! Di solito, i pappagalli che davano la risposta giusta venivano ricompensati con del cibo. Nel metodo di Pepperberg, invece, Alex riceveva in premio esattamente ciò che aveva davanti e di cui si stava discutendo. Se si stava parlando della chiave, riceveva la chiave. Così, per lui, tutto era molto più chiaro.



Del resto, Alex non aveva bisogno di essere invogliato con il cibo, dal momento che, finiti i test in laboratorio, poteva ottenerlo senza problemi: gli bastava chiedere! Infatti si faceva capire benissimo e detestava che gli altri fingessero di non capire lui. Se alla richiesta "Voglio una banana" gli veniva offerta una noce, fissava chi gliela porgeva in un silenzio indignato, oppure prendeva la noce e gliela lanciava indietro. Poi tornava a chiedere la banana.



Addirittura, un giorno in cui aveva voglia di una mela, ma non sapeva qual era il nome del frutto, inventò lì per lì il termine *banerry*, "banegia", mettendo insieme le dimensioni e il colore di altri due frutti di cui sapeva il nome: la banana e la ciliegia (*cherry*).

Il caso della mela dimostrava che senza dubbio Alex non si limitava a ripetere "a pappagallo" le parole imparate, perché poteva anche identificare oggetti diversi da quelli che gli erano stati mostrati prima. Se vedeva una chiave di plastica gialla, era in grado di distinguerla da una di metallo, in base al colore e al materiale, descrivendo però entrambe come "chiavi". E le sue risposte erano giuste nell'ottanta per cento dei casi. Perché non di più? Beh, Alex aveva un caratterino tutto suo, soprattutto quando si annoiava!



Infatti, per essere validi da un punto di vista statistico, i test dovevano essere ripetuti moltissime volte, e il pappagallo finiva per stufarsi. Allora iniziava a dare risposte sbagliate. Di proposito! Oppure rispondeva alle domande della dottoressa facendone a sua volta. Un po' come un bambino dispettoso di quattro anni, a cui corrispondeva suppergiù il suo livello di intelligenza.



Sembra che Alex sia stato il primo animale non-umano a rispondere con una domanda autentica.

? E sapete com'è successo? ?

Messo di fronte a uno specchio, Alex ha osservato incuriosito la sua immagine per un po' fino a rendersi conto che quello riflesso nello specchio era... lui! Dopodiché stupì tutti chiedendo alla dottoressa: "Di che colore?".



Era la stessa domanda che i ricercatori rivolgevano a lui quando gli chiedevano di descrivere il colore di vari oggetti gialli, rossi o verdi. Solo che stavolta era stato Alex a farla per primo, per di più riferendosi a se stesso! Bastarono appena sei lezioni e Alex imparò che, per le sue piume, la descrizione giusta, quindi la risposta, era "grigio".

E Alex se la cavava bene anche con i numeri!

Contava correttamente quanti erano gli oggetti che gli venivano messi davanti in un vassoio, fino a un massimo di sei.



Una volta, davanti a lui erano stati tolti tutti gli oggetti.

Alla solita domanda: "Quanti sono?".

Alex rispose: "Nessuno".

Per verificare che non l'avesse detto a caso, vennero fatte altre prove e, puntualmente, davanti al vassoio vuoto il pennuto pronunciava la parola "nessuno", mostrando la capacità di riconoscere la quantità zero!



La personalità di Alex era molto evidente anche nella vita quotidiana. Gestiva a modo suo la casa, cioè il laboratorio, e impartiva ordini ai "suoi" umani, a cui chiedeva di svolgere vari compiti per lui, come portargli i giocattoli preferiti, soprattutto scatole di cartone, tappi di sughero e portachiavi.

Con il passare del tempo Alex diventò sempre più in gamba, al punto che arrivò a correggere i suoi insegnanti se, durante le conversazioni con lui, facevano degli errori. E la notte, quando era da solo nella gabbia, ogni tanto si esercitava nella pronuncia delle parole.

Man mano, arrivarono altri pappagalli cenerini e, da buon istruttore, Alex affiancò la scienziata e i suoi assistenti nell'insegnare ai suoi simili, incoraggiandoli, o ammonendoli, durante le lezioni di gruppo. In certi casi partecipava attivamente, assumendo il ruolo di modello e rivale.

Ogni sera lei lo salutava e Alex rispondeva: "Fai la brava, ci vediamo domani. Ti voglio bene".

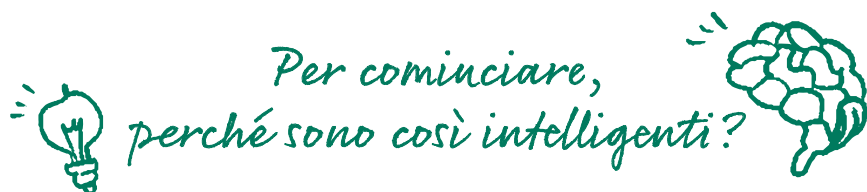


Queste furono anche le sue ultime parole:

il 6 settembre 2007, all'età di trentun anni, Alex esalò il suo ultimo respiro. Accadde all'improvviso e fu del tutto inaspettato dato che, di solito, i pappagalli in cattività (cioè che crescono in compagnia dell'uomo al di fuori del loro ambiente naturale) vivono molto più a lungo.

La sua scomparsa colpì tante persone: sul noto giornale *New York Times* diversi articoli gli resero omaggio raccontando

la sua storia, **mentre la ricerca di Irene Pepperberg ha permesso agli ornitologi di imparare che i pappagalli hanno un'intelligenza molto superiore a quanto si supponeva e che, in generale, i cervelli degli uccelli sono più complessi di quanto si credesse.** Per alcuni potrebbe essere stato lo stesso anche per i cervelli dei loro diretti antenati: i dinosauri. In ogni caso, le scoperte delle capacità cognitive dei pappagalli pongono nuove domande stimolanti.



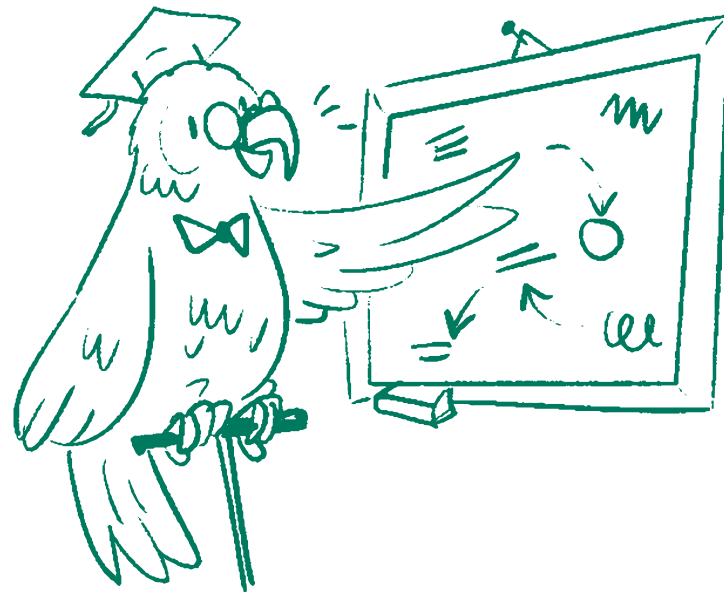
Probabilmente per gli stessi motivi che hanno portato all'evoluzione delle capacità intellettive anche nei primati, cioè il gruppo di mammiferi che include le proscimmie, le scimmie e gli umani.

1. Sia i pappagalli cenerini che le scimmie sono animali che vivono a lungo e, raccolti in gruppi di molti individui, interagiscono di continuo fra di loro.
2. Inoltre, pur essendo molto differenti, hanno in comune l'esigenza di sviluppare forme di comunicazione e di innovazione, a cui si aggiunge la capacità di trasmettere le informazioni gli uni agli altri.

Come spesso accade con la ricerca scientifica, le tecniche usate con Alex si sono dimostrate efficaci anche in altri campi: per esempio, nell'insegnare ai bambini con difficoltà di apprendimento.

Intanto, **nel laboratorio della dottoressa Pepperberg gli esperimenti attraverso esercizi continuano.** Altri pappagalli cenerini stanno svolgendo i test, eppure, stranamente, nessuno dei nuovi arrivati sembra toccare i livelli di Alex. Nelle doti e, soprattutto, nel carattere!

Ancora oggi, parlando di Alex, Irene lo ricorda come un vero e proprio collega di lavoro. Un compagno di scoperte e, sì, un vero amico.





Belka e Strelka: destinazione... Spazio!



Dopo secoli di esplorazioni, scoperte e colonizzazioni delle terre emerse, la superficie del nostro pianeta non ha più segreti: l'*Homo sapiens* l'ha ormai occupata praticamente tutta. Ma è rimasta un'altra frontiera da esplorare, la più ambiziosa: quella che si trova al di là del pianeta stesso. Lo Spazio! Ed è da parecchi decenni che l'umanità punta a conoscerlo meglio. Certo, ormai siamo abituati alle immagini della Stazione Spaziale Internazionale e a quelle spedite dai robot inviati su Marte, eppure **i primi tentativi di lasciare la superficie della Terra sono stati delle vere imprese, costellate di difficoltà e numerosi imprevisti.**

Tutto ebbe inizio tra il 1957 e il 1975, quando Stati Uniti e Unione Sovietica si sfidarono per arrivare per primi nello Spazio. I sovietici furono i primi a inviare in orbita intorno al nostro pianeta un satellite artificiale. A quello seguì, pochi mesi dopo, il primo essere vivente; poi un *Homo sapiens* maschio e successivamente una femmina.

Gli statunitensi replicarono con il successo più clamoroso. Tra il 1969 e il 1972, nel corso di ben sei missioni, furono portate fino alla Luna e ritorno altrettante navette, con a bordo equipaggi di tre persone per volta.

